

In questi ultimi anni si assiste ad un rinnovato interesse per la figura di Polistrato, l'epicureo che tenne, dopo il Maestro ed Ermarco, la *leadership* del Giardino.¹ Ma ciascuno vede che si tratta di un interesse sempre e solo indirizzato all'opera meglio conservata dello scolarca, cioè al *De contemptu*.² Sul *De philosophia I*, l'altra opera di Polistrato, pesa troppo la frammentarietà in cui essa ci è pervenuta attraverso il *PHerc.* 1520, svolto malissimo e disegnato discretamente da F. Casanova nel 1822. Al cattivo srotolamento operato da quest'ultimo è, infatti, da imputare l'esiguità del testo leggibile a nostra disposizione. Il *PHerc.* 1520 ci è giunto in 16 pezzi, di cui solo l'ultimo, il 16, è in buone condizioni e ci restituisce la parte superiore delle ultime quattro colonne del I libro del trattato polistrato.³ Eppure l'autopsia totale del papiro ci ha portato a concludere che si tratta di un testo notevole, certamente immeritevole del silenzio che sempre lo ha circondato e soprattutto pur nella sua esiguità capace di illustrarci meglio la figura di Polistrato.

L'edizione del Crönert⁴ infatti ha abbastanza falsato l'ottica in cui va inquadrata l'opera. Ciò innanzitutto perché lo studioso non ha letto interamente il papiro, ma, come egli ammette esplicitamente,⁵ ha controllato sul papiro solo qualche parola. Questo lascia abbastanza perplessi: non si capisce infatti come mai il Crönert, data anche la sua brevità, non abbia letto per intero il testo pubblicato; vi sono punti in cui maggiormente si sarebbe desiderata l'autopsia; eppure lo studioso, in questi casi, preferisce o attenersi al disegno o, addirittura, modificare arbitrariamente il testo, dando soluzioni in ogni caso rivelatesi alla nostra lettura del papiro inaccettabili.⁶

Secondo il Crönert il libro *De philosophia* sarebbe un attacco contro filosofi non menzionati; ma siccome in esso, in base alla sua lettura del papiro, verrebbe citato Bione di Boristene,⁷ egli finisce con il concludere che lo scritto sia essenzialmente indirizzato contro i cinici, Bione e i suoi pedissequi imitatori, tra cui lo studioso ricorda Telete, all'incirca coevo di Polistrato.⁸ Tale tesi persuadeva il Philippson,⁹ che riteneva la menzione di Bione nel *De philosophia* e, di conseguenza, il presunto spirito anticinico dell'opera un'ulteriore prova della sua convinzione, secondo la quale il terzo scolarca epicureo nei suoi scritti polemizzava essenzialmente contro i cinici, specie contro la coppia Bione-Telete.¹⁰ Ma la lettura

¹ Che lo scolarcato di Polistrato sia da porre nella seconda metà del III sec. a.C. è un fatto accettato da tutti coloro che si sono occupati di questo filosofo, cf. C. WILKE, *Polystrati Epicurei περί ἀλόγου καταφρονήσεως libellus* (Lipsiae MCMV), p. x, B., «Liter. Zentr.» 51 (1906), p. 1431, A. COSATTINI, «RFIC» 35 (1907), p. 139; cf. pure P.H. and E.A. DE LACY, *Philodemus: On Methods of Inference* (Philadelphia 1941), p. 146. Infatti bisogna tener presente che tra la morte di Epicuro, 270 a.C., e l'inizio della direzione polistratea vi è lo scolarcato di Ermarco. Recentemente A. BARIGAZZI, *Épicure et le scepticisme*, in *Actes du VIII^e Congrès Association G. Budé* (Paris 1969), p. 289 ha poco convincentemente spostato al 255 a.C. l'inizio dello scolarcato di Polistrato. Lo studioso in ciò sembra risentire della sua convinzione che il terzo caposcuola epicureo sia diretto

discepolo del Maestro, ma di questo non esiste alcuna testimonianza; è più verisimile, anzi, per molti motivi che qui non è dato esporre, che Polistrato non conosca direttamente Epicuro.

² Cf. H. METTE, *Polystratos*, *RE* XXI 2 (1952), 1833; M. ISNARDI PARENTE, *L'epicureo Polistrato e le categorie*, «PdP» 139 (1971), pp. 280-289, *Epicuro, Opere* (Torino 1974), p. 72 s., 575-587; G. INDELLI, *Per l'interpretazione di Polistrato*, «CERC» 5 (1975), pp. 87-97.

³ Oltre, naturalmente, alla *subscriptio*. Negli altri 15 pezzi sono rimaste solo alcune lettere e poche parole isolate, la cui lettura è resa, per di più, estremamente ardua non solo dalla frammentarietà, ma anche e soprattutto da continui sovrapposti e sottoposti.

L'OPERA POLISTRATEA SULLA FILOSOFIA

MARIO CAPASSO

⁴ Cf. W. CRÖNERT, *Kolotes und Menedemos*, Leipzig 1906 (Amsterdam 1965), p. 35 s.; si tratta di un'edizione relativa al solo pezzo 16 di cui sopra; essa si affianca a quella anteriore di *VH*² V 196-200, rispetto alla quale non segna notevoli progressi nella comprensione del testo.

⁵ Cf. W. CRÖNERT, op. cit., p. 36 n. 187.

⁶ Va inoltre rilevato che la stessa autopsia del CRÖNERT è talvolta inesatta.

⁷ Tale citazione lo studioso considera 'molto importante'.

⁸ Identica convinzione è espressa dalla ISNARDI PARENTE, *Epicuro* cit., p. 587 n. 4, che traduce il testo pubblicato dal CRÖNERT; ma, appunto per questo, si tratta di una traduzione sempre inaccettabile.

⁹ Cf. R. PHILIPPSON, *Polystratos' Schrift Über die grundlose Verachtung der Volksmeinung*, «Neue Jahrb. für Klass. Altert.» 12 (1909), p. 504 s.

¹⁰ Altra tesi, per la verità oggettivamente assai debole, relativa alla finalità dell'opera è presentata da E. BIGNONE, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro* (Firenze 1973²), II, p. 56 ss., che, basandosi esclusivamente sul titolo, ritiene lo scritto da inquadrarsi nella scia della polemica tra il *De philosophia* di Aristotele e Epicuro. Secondo il BIGNONE, cioè, Metrodoro, Poliemo e Polistrato avrebbero, ciascuno con un proprio *De philosophia*, continuato la polemica intrapresa dal Maestro contro il trattato giovanile di Aristotele, polemica di cui appunto, a detta dello studioso, 'possiamo trovare ancora gli echi negli stessi immediati discepoli del Maestro'. Ma il BIGNONE non dice quali echi antiaristotelici abbia reperiti nel *De philosophia* polistrato, che non esamina af-

fatto, pur convinto che 'da quelle briciole ... si possano rivelare le risonanze dell'antica polemica'; del resto questi echi si sono rivelati a una nostra indagine del tutto inesistenti. Sembra peraltro improbabile che Polistrato, dopo tanto tempo e con tanti diversi problemi, pensi ancora a polemizzare con il *De philosophia* di Aristotele, opera tra l'altro certamente secondaria tra quelle dello Stagirita.

¹¹ Sulla sua scia è l'ISNARDI PARENTE, *Epicuro* cit., p. 587. Si noti che la metà sinistra di questa col. I è inesistente; al suo posto ci sono lettere appartenenti a strati sottoposti. Ma sul ripristino topografico di questa colonna torneremo in un'altra occasione.

¹² 4 *δυσάρεστον* ε[ὐ]θ[ύ]ς] CRÖNERT 5 γε supplevi; τροπῆς supplevi 6 ἀνεστηκώς supplevi; NECTH. ΩCΔEINA ... CRÖNERT, ἔχει supplevi.

¹³ Per la nostra supposizione di un avverbio come κενῶς, κενά o di un aggettivo semanticamente affine che dia un valore negativo a σπουδῆν cf., dell'opera in esame, col. IV 4 ss. *περὶ πάντα μᾶλλον ἢ τὰ χρησιμώτατα ... σπεύδοντες*. Per il legame tra μεταπίπτον e νόσημα cf. Dem. 26, 18; per la costruzione pensiamo a Eu., *Ion* 412. Ἀνίστημι nel senso di 'mi libero dalla malattia' è anche in Herod. I 22. Quanto ad ἔχει per ἔχη, la desinenza del congiuntivo -ει per -η nell'ambito dei papiri ercolanesi ricorre solo in Epicuro e in Polistrato, per cui cf. W. CRÖNERT, *Memoria Graeca Herculaneensis* (Lipsiae MCMIII), p. 37. L'uso di questo verbo con il participio perfetto trova conferma in Soph., *Oed. Tyr.* 701, *Phil.* 600, Xen., *An.* 1, 3, 14; 4, 7, 1. Si noti infine che *δυσάρεστος* a differenza di *δυσάρεστος* è un termine tecnico della medicina e, più di quello, si adatta al nostro contesto.

¹⁴ [264] ARR.

¹⁵ Un'esortazione ad occuparsi seriamente (*σπουδαστέον*) della scienza della natura per non essere affetti da nessuno dei mali e per potersi distinguere dalla massa degli stolti troviamo in *De cont.* XX a 2-XXI b 8. Polistrato tende spesso a servirsi di termini medici, cf. *De cont.* XV b 9 ss. Per la filosofia come terapia delle malattie spirituali nell'epicureismo cf. Ep., fr. 221 Us. = [247] ARR., *Epist.* III 122, 1 ss., *GV* 54, *Philod.*, *De lib. dic.* fr. 39; 63; 64; 84, 8 ss.; su questi ultimi passi filodemei si è soffermato M. GIGANTE, *Ricerche Filodemeae* (Napoli

integralmente autoptica del papiro ci ha portato a concludere che siamo in presenza di un trattato che non nasce da specifica polemica con questa o quella filosofia avversaria, bensì dalla necessità dello sviluppo della scuola, si tratta cioè di un'opera protreptica, ove non è citato affatto Bione, né i suoi imitatori, come credeva Crönert, e ove invece, caduta ogni traccia di polemica, si rinviene una continua esaltazione della filosofia epicurea.

Alcune nuove letture ci permettono di ricavare, alla col. (I) qualcosa di più dal testo rispetto all'edizione del Crönert, il quale trascura del tutto questa stessa colonna:¹¹ κενῶς] | σπουδῆν ποιε[ι]ται ἄμ μὴ | τὸ καθόλου κοινὸν ἀπά[σης] ἀνοίας νόσημα ἐπὶ | πάντων δυσάρεστοῦν |¹⁵ [γε μ]εταπειπ[τ]ον διὰ τ[ρ]ο[π]ῆς ἀ]νεστη[κ]ῶς [ἔ]χει να[ι] | ... [τ]ῆν ἐναντίαν αὐ[τῆς] ἀγαγῆ τροπῆ α[ι] | ... [ἀ]ναγκαίων καὶ τ. ν. |¹⁰ νοντ..ηωνα ...¹²

'Invano (?) egli si impegna se non si è liberato, mediante un cambiamento, della comune generale malattia dell'assoluta stoltezza, che in ogni circostanza diventa spiacevole ...'.

Se la ricostruzione che proponiamo è esatta¹³ questa colonna dovrebbe trattare di colui che, affetto dalla malattia, comune e generale, della stoltezza, nulla fa per liberarsene: non portando alcun cambiamento (τροπή) nella sua condizione di νοσηματικός, di ἄνους, vanifica ogni impegno, spendendolo per cose vane, fallaci, che certamente non lo possono condurre alla beatitudine. Il passo è da inquadrarsi probabilmente in un contesto in cui Polistrato esalta la filosofia, mettendo in rilievo i benefici che essa dà e soprattutto descrivendo la diversa condizione del σοφός e dell' ἄσοφος, di colui cioè che fa uso del λογισμός e di colui che invece non se ne serve. La colonna è illuminata da un frammento epistolare di Epicuro,¹⁴ nel quale si afferma che il destinatario, probabilmente Mitre, affetto in precedenza dalla malattia (νόσος) dell'amore delle ricchezze e quindi non saggio (τότε σοφός οὐκ ἦς), grazie agli insegnamenti epicurei, grazie al suo essersi impegnato (ἐσπούδασας), si è liberato della sua malattia, riuscendo a domare le ricchezze.¹⁵

Un 'propagandistico' elogio del σοφός epicureo e del suo modo di vita è chiaro alla col. (II): οὐ χρώμενοι] λογ[ι]σμοῖς ἕκαστα κα[ι] πράτ[τ]ουσιν καὶ πάσχουσιν | οὐκ ἐπικρίν[ο]ντες ἀλλ' εἰκῆ[ι] καὶ ποιῶντες καὶ λέ[γ]οντες, ὅ τι ἂν τύχωσιν | εὐρ[ι]σκ[ο]ν[τ]αι καὶ παρὰ | τὰς προειρημένας [αἰ]τ[ί]ας ὁμοιῶντος τού[τ]ωι

'Non usando i ragionamenti, essi eseguono ogni cosa ed hanno ogni genere di sensazioni, senza essere capaci di distinguerle, ma con l'agire ed il parlare a casaccio finiscono con il trovare pedissequamente le prime cose che a loro capitano, e per i suddetti motivi ...'.

L'autore critica qui coloro che non professando alcun credo filosofico, non si servono del λόγος, del λογισμός, e quindi vivono senza una lucida coscienza degli atti, delle parole, delle sensazioni che la loro vita comporta, accettando passivamente e subito quel che a loro capita. È sfuggita al Crönert¹⁶ la sottile

1969), p. 51, 54. Il carattere 'terapeutico' della filosofia epicurea è stato ampiamente esaminato dallo stesso GIGANTE, *Philosophia medicans in Filodemo*, «CErc» 5 (1975), pp. 53-61.

¹⁶ Ciò vale anche per l'ISNARDI PARENTE, op.

oit., p. 587, che così traduce: 'Essi agiscono e subiscono senza essere capaci di giudicare col ragionamento le singole cose e si mostrano chiaramente capaci solo di agire e parlare a casaccio ...' Ma a parte una certa lontananza tra le due parole, ἐπικρίνομαι ha di per sé già valore di 'distinguo col ragiona-

ironia insita nell'accezione mediale di εὐρίσκονται. Una nuova lettura nella col. IV, che esamineremo tra poco, ci ha permesso di vedere l'autore ironizzare su coloro che seguendo una falsa filosofia spendono un considerevole impegno, senza tuttavia raggiungere ciò che è veramente utile alla vita. L'ironia, che in questo caso investe lo squilibrio tra l'animoso impegno profuso e il risultato negativo conseguito, ci sembra chiarire meglio, tornando alla col. II in esame, la critica polistratea contro i non σοφοί, i quali finiscono con il cercare, il trovare per sé nei loro atti e discorsi ... solo quello che a loro capita. Ci sembra inoltre che considerando media l'accezione di εὐρίσκονται e ὅτι ἂν τύχῳσιν il suo complemento oggetto si rispetti e si renda perfettamente la struttura chiasmica καὶ πράττουσιν καὶ πάσχουσιν οὐκ ἐπικρίνοντες, ἀλλ' εἰκῆ καὶ ποιῶντες καὶ λέγοντες: una ricercatezza formale non strana in Polistrato, autore che indulge spesso ed in molti modi alla retorica.¹⁷

L'autopsia ci restituisce una splendida definizione dell'essenza della filosofia epicurea alla col. III: ἀληθῶς τοῦ μὴ προσήκοντος γέινεται λογισμοῦ | ~ οὕτως γὰρ ὄψις καὶ ἄλλων | μὲν πολλῶν καὶ τῶν περὶ ψυχὴν δὲ {ον} φιλοσοφί[α]ν ἀληθιν[ή]ν παρασκευάζει οὐ πλάνη[ν, καὶ] πᾶσαν | ὁ φιλοσο... λῶν¹⁸

'In questo modo infatti la visione di molte altre cose e delle cose riguardanti l'anima procura la vera filosofia, non dà certo l'errore...'

Sconcertante ci appare il Crönert a proposito della l.3 di questa colonna: non solo egli non l'ha letta sul papiro,¹⁹ ma non è stato neanche attento a leggerla sul disegno del Casanova, che lo stesso studioso riporta in modo errato. Eppure sul papiro ancora oggi, a occhio nudo, si legge ΟΥΤΟΓΡΑΦΟΥΙΣ; lo stesso sul disegno, ove manca solo P.²⁰ È come se Polistrato passasse in questa colonna dall'esaltazione del σοφός, di colui che fa uso del λογισμός, notata nelle due precedenti colonne, all'affermazione della necessità di abbracciare una filosofia utile, conveniente, come appunto la filosofia epicurea che si interessa di moltissimi aspetti della vita dell'uomo e, soprattutto, guarda alla sua ψυχή e ai suoi problemi. Οὕτως²¹ è importante: solo così, solo in questo modo, sembra che dica l'autore, si giunge alla vera dottrina, cioè (pare poter concludere dalla l.1 s.) non attraverso un λογισμός 'non conveniente' o 'di ciò che non è conveniente'.²² È sintomatico che il terzo scolarca del Kepos, a distanza di circa mezzo secolo dal fondatore, ribadisca, nel definire quale debba essere la ἀληθινὴ φιλοσοφία, quella cioè che non porta all'errore (πλάνη), il carattere essenzialmente etico e spirituale del *Nachleben* epicureo,²³ e forse si può supporre che

mento' in genere ('to decide, to determine': GEL s.v.) ed in particolare in Epicuro ove indica un 'principle of selection, rule of life' (GEL), cioè un 'giudizio delle opinioni e di ciò che è oggetto di indagine o che presenta difficoltà' (Epist. I 37, 8).

¹⁷ Cf. PHILIPPSON, art. cit., p. 506 e n. 2. Per la condanna del vivere a caso senza essere padroni coscienti di se stessi come motivo caro a Polistrato cf. *De cont.* XXIII a 14 ss., XXII a 5 ss., 4 b 1 ss.

¹⁸ ΟΥΤΟC P, ΟΥΙC N P, at ΟΥΙC N apud

CRÖNERT, qui οὗτος γὰ[ρ] δι[β]ί[ο]ς legit et emendavit.

¹⁹ Avendo letto sul papiro μὲν e πλάνη rispettivamente alla l. 4 e l. 7, bastava che alzasse un poco gli occhi; a questo poteva essere indotto dalla difficoltà che incontrava nell'interpretare il testo da lui letto sul disegno.

²⁰ La correzione e l'integrazione a cui il CRÖNERT è costretto per dare un senso al testo da lui mal restituito fanno sì che la ISNARDI PARENTE, *Epicuro* cit., p. 587 n. 2 definisca di lettura incerta una colonna che invece, almeno nella parte giuntaci, è molto

chiara ed integra, e dia una traduzione assolutamente inattendibile per la presenza di βίος recuperato in modo suddetto dal CRÖNERT.

²¹ È una nostra correzione, inevitabile dopo il recupero di ὄψις; l'errore dello scriba è forse spiegabile col fatto che egli sarà andato con l'occhio al - τος dell'inizio della l. 2. Quanto alla nostra espunzione di ον δι θεον alla l. 5, ci sembra che essa sia non solo avallata dall'obiettivo difficoltà di inserire θεον nel contesto (il CRÖNERT scrivendo la parola in maiuscola mostra di avvertire tale difficoltà), ma anche suggerita dall'uso che Polistrato fa, nell'altra sua opera, del δέ: il δέ correlativo di μὲν si trova in posizione simmetrica rispetto a quest'ultimo; qui l'uso appare confermato, trovandosi le due particelle rispettivamente dopo ciascuno dei due genitivi retti da ὄψις. Ci conforta anche *De cont.* XV b 7, ove δέ è abbastanza 'all'interno' del periodo.

²² Sicura interpretazione dell'inizio della colonna non possiamo dare; per un legame λογισμός τοῦ μὴ προσήκοντος cf. Thuc. 2, 40 τοῦ συμφέροντος λογισμός. Il genitivo λογισμοῦ non sarebbe difficile da spiegare, cf. *De cont.* 7 a 5 ss.: διὰ τὸ μὴ κοινῶσιν λογισμοῦ. È certo, comunque, un accenno ad un λογισμός negativo, non ortodosso e, quindi, deleterio.

²³ Cf. D.L. X 137, 1-5, Ep., *Epist.* III 122, 1 ss.; 128, 4 ss.; 131, 8 ss.; *GV* 81; fr. 221 Us. = [247] ARR. Anche nel *De contemptu* la ψυχή ci appare come la maggiore preoccupazione della ricerca filosofica per Polistrato, cf., *ex. gr.*, VI b, 9 b. Nel linguaggio filosofico ὄψις ricorre per lo più sempre legato alla fisica: nel suo valore tecnico fondamentale il termine indica le radiazioni che dipartendosi dalla vista dell'uomo raggiungono i corpi, cf. Emp. fr. 30-32 D-K, Plat., *Tim.* 45 c, 46 b, Arist., *Met.* 343 a 13, 370 a 19, *Sens.* 437 b 14. Di tali radiazioni si parla anche in Ep., *Epist.* I 49, 8, ove pure ricorre ὄψις. Sempre, comunque, in quest'ultimo il termine è legato al mondo fisico, spesso differenziato da διάνοια. Polistrato, che TH. GOMPERZ, *Πολυστράτου Περὶ ἀλόγου καταφρονήσεως, οἱ δ' ἐπιγράφουσιν Πρὸς τοὺς ἀλόγως καταφρασουμένους τῶν ἐν τοῖς πολλοῖς δοξαζομένων*, «Hermes» 11 (1876), p. 400, considera come esponente dell'ala conservatrice dell'epicureismo, in quest'uso di ὄψις rivela un sicuro disancoramento lessicale da Epicuro.

²⁴ I δ' οὐς suppl. CRÖNERT, δ' οὐν supplevi, sed inter 20 et v duo litterae etiam cecidisse potuerunt, quare δ' ὅταν, δ' ὅθεν proposuerim 6 BICJI N, Bίωνι CRÖNERT.

²⁵ Per questo valore di χρήσιμος cf. Ep., fr. 115 Us. = [41] ARR., fr. [64] ARR., [72] ARR. = D.O. 52-53 CHILTON, Philod., *De adul.* (PHerc. 1457) col. X 15. Per il concetto della filosofia epicurea come attività utile alla vita cf., oltre ai suddetti passi, Ep., fr. 219=Us. [230] ARR., 227 b Us. = [231] ARR., *Epist. II* 85, 1 ss., Philod., *De mus.* IV 23, 27-29.

²⁶ L'assenza di Bione se non inficia la tesi di PHILIPPSON, che vorrebbe i cinici come bersaglio preferito di Polistrato (ma comunque costituisce una prova in meno nella sua dimostrazione), rende inaccettabile l'impressione del CRÖNERT, basata, come si è detto, sulla presunta citazione del cinico di Boristene. Il CRÖNERT dà Bίωνι seguendo il disegno (che per la verità non dà BΙΩΝΙ, ma BICJI, laddove bastava che abbassasse o alzasse lo sguardo sul papiro di un rigo avendo controllato su di esso τὰ χρησιμώτατα di l. 5 e διαφρήσσονται di l. 7. Né aveva insospettito il CRÖNERT la strana costruzione τῶ Bίωνι-σπεύδοντες, 'imitando Bione', pur essendo convinto che si tratti di una 'sektene Wendung', per la quale egli richiama: 'τίτι σπεύδεις' ἀντι τοῦ τίτι σπουδάσεις οὕτως καὶ Ἀλεξίς Phot. und Suid.' (n. 188). In realtà σπεύδοντες qui vale 'con impegno, dandosi da fare', con valore ironico se si pensa al risultato negativo implicito. Unico a mostrare scetticismo sulla presenza di Bione nel papiro fu A. VOGLIANO, *Per una testimonianza di Bione*, « Boll. Filol. Class. » 32 (1926), p. 17 s.

²⁷ Si noti l'ironia insita in διαφρήσσονται; è, questo, un verbo che in Epicuro non ricorre mai, mentre in Philod., *De morte* XXIX 29 troviamo διαφραντικός, 'qui odoratu percipi potest' (VOOIJIS). Un valore ironico del verbo

questo richiamo in un'opera chiaramente divulgativa sia anche dettato, oltre che dalla continuità nei confronti del Maestro, anche dalla necessità di rispondere a possibili polemiche di avversari tendenti a presentare, nella seconda parte del III sec. a.C., l'epicureismo come una dottrina materialistica e tesa al soddisfacimento dei soli piaceri fisici.

Polistrato alla col. IV è ancora sul registro della contrapposizione ἀληθινῆ φιλοσοφία - πλάνη: εἰς | ψευδῆ καθόλου δ'οἴον | ἐμπεί[π]τει περι φιλοσοφίας ἕκαστος· καὶ ἀπὸ τῆς αὐτῆς αἰτίας περι πάν[τα] |⁵ μᾶλλον ἢ τὰ χρησιμώ[τα]τα τῶ βίωι σπεύδοντες διαφρήσσονται, καί | υ.. | αὐτῶν ἀμα[ρ]τίας παρὰ | τὸ πα[ρ]χύτατον ὡς α.. |¹⁰ θως ε.. σινοντες αμ..²⁴
'Certamente, in genere, ciascuno si imbatte in cose false intorno alla filosofia, e, per lo stesso motivo, costoro dandosi da fare per tutto eccetto che per le cose utilissime alla vita futeranno ...'.

L'autore, proseguendo il discorso della colonna precedente, rileva gli errori, le falsità in cui si imbattono coloro che scelgono una falsa filosofia. Costoro seguendo con animosità i loro falsi maestri ricevono insegnamenti fallaci, vani e, soprattutto, inutili in quanto in alcun modo possono servire alla vita.²⁵ Quindi non si tratta di polemica contro la filosofia cinica (Bione e gli imitatori);²⁶ bensì l'autore, esaltata la condizione dell'uomo saggio, di colui che si serve della sua coscienza critica e razionale, cioè del filosofo, mette in guardia i suoi lettori a non cadere nelle grinfie di pseudofilosofi, a non cadere (ἐμπίπτει), cioè, in una falsa filosofia, capace di dar loro tutto, tranne ciò che serve alla vita.²⁷ In fondo, questa preoccupazione di Polistrato meglio rientra (rispetto alla tesi del Crönert) nell'ambito del carattere chiaramente protreptico delle colonne precedenti.

Ci sembra, in conclusione, che l'opera, o almeno la parte conservataci, possa uscire fuori dalla nebulosità in cui sembrava restare avvolta nella sommaria edizione del Crönert, per acquistare contorni ben definiti, sì da essere inquadrata nell'ambito di un discorso 'propagandistico' a cui necessariamente la scuola era portata nella seconda metà del III sec. a.C., quando, con la scomparsa dei fondatori, Epicuro ed Ermarco, si era chiuso, per così dire, il ciclo del primo epicureismo.

registriamo frequentemente nella commedia aristofanesca, cf. *Pax* 152, *Ra.* 654, 489, *Pl.* 896, *Lys.* 619; d'altra parte Polistrato non è il primo filosofo che ironizzi sul concetto di 'futare', cf. Heraclit. 98 D-K. Si noti che Polistrato dà al verbo un valore, per così dire, doppiamente mordace: a parte l'ironia

dovuta al risultato negativo dell'impegno profuso per questa falsa filosofia, ci sembra infatti di avvertire nel verbo un'ulteriore sfumatura, tra il divertito e il polemico, contro questa gente che 'futa', cioè si impegna in un senso di solito non tipico degli uomini, ma dei cani.